Basta con gli chalet in montagna!



Fare cose nuove in montagna si può e si deve, e lo si può fare senza che l'innovazione deprima la tradizione o la banalizzi o semplicemente la trascuri: occorrono cultura, competenza, sensibilità, cura della relazione con i luoghi e dell'uomo con essi e il loro paesaggio. La montagna è una dimensione ideale per manifestare le doti citate, ancor più perché la pregevolezza e insieme la delicatezza del suo territorio evidenzia da subito ciò che invece è stato fatto senza la necessaria premura verso di esso, e senza il buon senso che vi dovrebbe stare alla base.

Il progetto (nelle immagini) dello studio Naema Architekten, di Bolzano, realizzato a Fleres, vicino Colle
Isarco, a mio parere è un ottimo esempio di quanto ho scritto, e un elemento di giudizio ideale rispetto a tante altre realizzazioni montane, molto meno ispirate (ma la definizione è assai eufemistica, sia chiaro). Ha pure una bellissima storia di rinascita da un doloroso trauma ad arricchirne il valore e a trascenderlo dai meri aspetti architettonici, dunque è ancor più ammirevole.

L'opera ha vinto **il premio "<u>Best Project 2022</u>"** di <u>Archi-lovers</u>, il social media dedicato alla progettazione architettonica.

Per saperne di più, date un occhio <u>qui</u>. Le immagini sono tratte dal <u>sito</u> web di Naema Architekten, sul quale trovate altri dettagli del progetto.

P.S.: perché quello strano titolo al post? Be', sia chiaro: non è che ce l'abbia in senso assoluto con gli chalet, però per certi versi sì, come denoto qui.